

# FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

NUMERO 30 — APRILE 2009

*Carissimi,*

Santa Pasqua 2001

*vi scrivo questa breve lettera per farvi i miei auguri di Pasqua [...] Sono tanti ma essenzialmente uno: che cresca in voi la certezza che dove si cammina nel dolore e nella morte lì il Signore ci conduce attraverso un sentiero di luce, ci innesta nell'albero di vita di Gesù, ci fa vivere una fecondità misteriosa, ci prepara un'eternità di gloria, ci fa abbracciare e salvare il mondo intero, come Gesù quando allargò le braccia sulla croce. Non abbiate paura della croce: è come il bastone di Mosè che percuote la roccia (il nostro cuore a volte è una pietra dura) e ne fa uscire acqua abbondante (Numeri 20, 7-11).*

*[...] Vi auguro buona Pasqua: il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe (cioè il Dio dei «viventi», come diceva Gesù) sia con tutti voi. Cristo è risorto, alleluia. È veramente risorto, alleluia. Vi abbraccio e vi saluto con affetto, don Andrea*

## **IN QUESTO NUMERO**

Redazionale .....	1
Testimonianze dal Medio Oriente.....	5
Il digiuno nell'Ebraismo .....	13
Appello per la pace a Gaza .....	20
Gaza raccontata dal suo parroco .....	22
Lettera pastorale di M. Sabbah .....	25
Condivisioni dal Medio Oriente.....	29
I "Santi" .....	32
Programma.....	35

Carissimi,

ci ritroviamo ancora dopo questi mesi vissuti ciascuno nel proprio quotidiano. Con alcuni di voi ci siamo incontrati, nei momenti di preghiera settimanale, negli incontri di testimonianza, nelle "visite spirituali" ai luoghi di culto dei nostri fratelli; con altri manteniamo contatti tramite email e telefonate; con molti ci unisce il cammino di fede e le intenzioni di preghiere.

Con tutti voi desideriamo condivi-



dere i momenti più intensi di questi mesi. Come già vi abbiamo anticipato nel numero precedente, quest'anno la nostra Finestra di Preghiera si è voluta legare il più possibile con le "pietre vive" che abitano la Terra del Medio Oriente.

Il nostro "pellegrinaggio spirituale" è iniziato ad ottobre in comunione con le comunità cristiane della **Turchia** (avremmo desiderato che le settimane fossero di più, per poter dedicare un incontro a ciascuna di loro, a noi così cari); a novembre abbiamo pregato per le comunità ecclesiali di **Israele**, in particolare per quelle conosciute nelle nostre passate permanenze in Terra Santa (potevamo, fra l'altro ancora contare sulla presenza in loco di don Matteo, rientrato ora in Italia). A gennaio, invece, considerando la tragica situazione che i nostri fratelli **palestinesi** si sono trovati a vivere (fra l'altro a ridosso delle festività natalizie) e desiderando anche rispondere all'appello dei Patriarchi della Terra Santa, abbiamo dedicato la nostra preghiera settimanale alle comunità che vivono nei territori palestinesi, così gravemente sottoposti a restrizioni e sofferenze di ogni genere.

Nel mese di dicembre abbiamo pregato per la chiesa dell'**Iraq**, sempre provata

da grandi difficoltà. Ma proprio a partire da questo paese, si sono aperte per noi vie e doni insperati. Sia per la realtà dell'Iraq che poi per la **Siria** e il **Libano** (e per i prossimi mesi **Giordania** ed **Egitto**), abbiamo infatti cercato di "aprire" nuove Finestre con comunità locali che non conoscevamo direttamente. Per individuarle, abbiamo perciò chiesto aiuto alle comunità delle chiese orientali presenti qui a Roma: ne abbiamo ricevuto doni preziosi.

Per l'Iraq ci ha aiutato una comunità di suore irachene che vivono a Roma e che abbiamo conosciuto lo scorso anno; purtroppo le comunicazioni con questo paese sono molto difficili, non abbiamo ricevuto risposte dirette, ma proprio per questo ci è stato chiesto di aumentare l'intensità delle preghiere.

Per la Siria (febbraio) abbiamo ricevuto l'aiuto di un nostro amico sacerdote, padre Abdou (momentaneamente a Roma per studio); siamo stati particolarmente felici di poter condividere una serata di preghiera con lo stesso padre Abdou; ci sembrano importanti per il nostro cammino – e per questo le vogliamo condividere con tutti voi – alcune sue parole, che ci ha rivolto in questa occasione: "*carissimi ecco, prima di tutto*

## Finestra per il Medio Oriente - Trimestrale n° 30 Anno IX

**Direttore responsabile: Andrea Fugaro**

**Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 204 del 7.5.2004**

**Stampa: Spedalgraf - Via Cupra, 23 - 00158 Roma**

**Sito Internet: [www.finestramedioriente.it](http://www.finestramedioriente.it)**

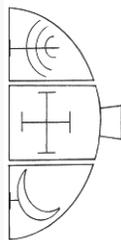
**Referenti per le attività della Finestra per il Medioriente:**

**Sede Operativa: Via Terni, 92 — 00182 Roma Tel./Fax 06/70392141**

**Piera Marras e Luciana Papi cell. 339/1267052**

**Referenti per il giornalino:**

**Guido Fraietta cell. 348/9171561**



*voglio ringraziare il Signore per una cosa molto forte che mi ha toccato il cuore e proprio per la vostra presenza qui a Roma in una comunità dedita alla preghiera. Ci sono tante comunità nel mondo che pregano molto forte, forse sono consacrati alla preghiera. Ma una comunità laica che ha nel cuore, ogni settimana, di pregare in comunione spirituale con quell'altra comunità che prega è una cosa che mostra molto amore. Coraggio vi dico....".* Padre Abdou ha concluso ringraziando per l'amore verso la Chiesa in Medio Oriente e augurandosi *"che la nostra amicizia, iniziata l'anno scorso, duri e che questa finestra non sia solo da lontano ma si avvicini con l'amicizia anche lì, da noi, per condividere questo amore con la nostra gente"*.

Ancora una volta è risuonato per tutti noi l'invito ad "andare", per visitare quelle Terre ma soprattutto per condividere momenti di vita con quei nostri fratelli.

Gli stessi echi li abbiamo sentiti nelle parole delle varie comunità contattate, che ci hanno fatto arrivare risposte luminose per la comune fede, testimoniando anche quanto sia importante continuare questo nostro cammino. Alcune di queste le troverete all'interno del giornalino.

In questo mese di marzo la finestra di preghiera è in comunione con alcune comunità del Libano, indicateci da padre Georges, sacerdote nostro amico, che dallo scorso anno ha condiviso alcuni momenti del cammino della Finestra per il Medio Oriente.

Un altro dono di quest'anno è stato l'incontro con la coppia di sposi, Louay (irakeno di rito siro-antiocheno) e Daniela (italiana di rito melchita). A loro

abbiamo inizialmente chiesto "aiuto" per organizzare i vesperi di chiusura dell'Ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani. E, proprio grazie a loro, abbiamo avuto il dono della presenza di alcuni sacerdoti di rito siro-antiochiano, che hanno animato questi vesperi e che ci hanno fatto pregare con la loro ricca e profonda liturgia.

Louay e Daniela ci hanno, in seguito, anche dato la loro testimonianza nel corso del nostro incontro sul digiuno nelle chiese orientali; una testimonianza arricchita anche dal loro essere coppia di sposi (troverete la relazione nel prossimo numero).

Infine, per la visita spirituale ai luoghi di culto, ci hanno accompagnato a conoscere la piccola realtà della comunità melchita che si incontra a Santa Maria in Cosmedin, a Roma. Domenica 1° marzo ci siamo ritrovati in una trentina di persone a celebrare con la comunità melchita la messa domenicale: è stata un'eucarestia partecipata e ricca di Grazia.

Alla fine della Messa abbiamo partecipato alla processione delle icone (che si tiene una volta l'anno in occasione della prima domenica di quaresima), vissuta nell'esortazione fatta dal celebrante, Padre Antonio: "nella nostra fede veneriamo ciò che l'icona rappresenta ma, soprattutto, siamo invitati a ricordarci costantemente che ognuno di noi è icona di Dio. E quindi dobbiamo prima di tutto venerare e rispettare il fratello che abbiamo accanto, in quanto è icona di Dio".

È stata veramente un'occasione preziosa per "vivere" i doni della tradizione orientale.

Dopo la celebrazione siamo stati invitati dalla comunità melchita a partecipare ad

un semplice ma caloroso momento di comunione in una sala della parrocchia: un caffè offerto a tutti le persone presenti, per prolungare la condivisione.

Nei mesi precedenti abbiamo anche avuto l'incontro sul digiuno nella realtà ebraica, quest'anno tenuto dal giovane rabbino Ariel di Porto (all'interno del giornalino troverete la relazione dell'incontro) e la visita alla Sinagoga ed al Museo Ebraico di Roma. Per la visita (che si è sdoppiata, poiché eravamo talmente numerosi che siamo stati divisi in 2 gruppi) siamo stati accompagnati dalle guide del museo che ci hanno fatto conoscere la tradizione spirituale e storica della comunità ebraica romana. Oltre al valore in sé, questo momento è stato arricchito dalla presenza dei nostri amici Renata e Natan Orvieto, che sono stati con noi per tutto il tempo, dividendosi per poter essere in entrambi i gruppi; alla fine con loro abbiamo fatto una passeggiata per le stradine del Ghetto – luogo sempre affascinante per la sua ricchezza ma anche carico di dolore, particolarmente vivo in quei luoghi – facendo memoria del passato tutti insieme. Natan ci ha salutato lasciandoci questa riflessione, che ci ha particolarmente toccati: “Sapete la simbologia e l'importanza del numero 3 nella tradizione ebraica? Il 3 è composto dal 2, che sarebbero l'uomo e la donna, che completano la loro relazione con l'1 che è Dio! Allargando il senso di questa simbologia, possiamo dire che noi stasera – e in questo nostro cammino di amicizia, che dura da alcuni anni – siamo un 2 arricchiti dalla presenza dell'1 che è Dio”.

Ma i doni di questo periodo sono stati numerosi e inaspettati. Ai primi di

gennaio, padre Casimiro Frankiewicz (francescano polacco al Santo Sepolcro che avevamo conosciuto durante il nostro ultimo pellegrinaggio in Terra Santa) ci ha chiamato da Gerusalemme per invitare una piccola rappresentanza della nostra associazione all'udienza di Benedetto XVI di mercoledì 28 gennaio. L'occasione era la partecipazione all'udienza di un gruppo di polacchi che portavano un grande ostensorio di bronzo – che il Papa avrebbe benedetto – destinato alla Cappella armena della IV stazione della Via Dolorosa a Gerusalemme. Oltre al gesto affettuoso di volerci con loro durante questa giornata, siamo stati felici di conoscere questo progetto (per cui ci è stato chiesto di pregare particolarmente dal Vescovo armeno-cattolico Raffaele Minassian) che vorrebbe realizzare un'adorazione perpetua nella Città Santa per la pace in Terra Santa.

Ringraziando il Signore di questi mesi, così ricchi di incontri significativi, vi incoraggiamo a conoscere quanti, provenienti da quelle terre, abitano accanto a noi, senza stancarci di mantenere aperta la Finestra anche su “questo” Medio Oriente.

Vi salutiamo nella certezza condivisa che il Risorto ci ha strappato dalla morte per sempre, attraverso le parole della liturgia melchita che Padre Antonio (il sacerdote di S. Maria in Cosmedin) esorta sempre a pronunciare con forza e convinzione (è il loro “normale” scambio della pace, centrato sul mistero pasquale):

**“Cristo è in mezzo a noi!”**

**“Lo è e lo sarà!”.**

*Fabio Giulia Luciana Loredana e Piera*

## TESTIMONIANZE DAL MEDIO ORIENTE

*Per rendere quanto più possibile vicine le persone che abitano il Medio Oriente, abbiamo voluto chiedere e accogliere sul nostro giornalino testimonianze di “vita vissuta”. In questo numero iniziamo con la testimonianza dal Monastero delle Clarisse di Gerusalemme e con quella di Mariagrazia Zambon da Ankara: due luoghi lontani, due modi profondamente diversi di “abitare” quelle terre.*

### DALLE CLARISSE DA GERUSALEMME

*Di seguito la testimonianza di sr Mariachiara, clarissa, che da qualche mese si è trasferita nella comunità del Monastero delle Clarisse a Gerusalemme, in seguito ad una richiesta di aiuto a sostegno della Chiesa madre da parte del Custode di Terra Santa.*

Monastère Ste Claire,  
Gerusalemme, 18 gennaio 2009

La paix et la joie de Dieu sur Jérusalem,  
la paix et la joie sur terre à tous ceux qu’ils aime,  
la paix comme un fleuve calmement,  
la joie comme un torrent débordant.

La pace e la gioia di Dio su Gerusalemme,  
la pace e la gioia in terra a tutti coloro che Egli ama,  
la pace come un fiume dolcemente,  
la gioia come un torrente debordante...

Care sorelle, pace!

Questa volta il saluto dalla Città che porta inscritto nel suo nome il nome della pace ve lo portiamo con le parole di un canto, di questo canto che dall’inizio degli attacchi a Gaza fa da sottofondo alla nostra preghiera, all’adorazione, all’Eucaristia...

Venerdì scorso (giornata di deserto comunitario, come ogni primo venerdì del mese) questo canone ha scandito il Rosario che abbiamo pregato tutte insieme con la specifica intenzione per la pace in questa Terra. Ogni decina era recitata in una lingua diversa, guidata nella prima parte da una sorella diversa: la prima in arabo con sr. Marie de la Sainte Famille, la seconda in ebraico con sr. Marie Yeshoua, poi in francese con sr. Fransiska Maryia, in italiano con sr. Mariachiara e infine in portoghese con sr. Antonia... rispondendo in latino! Ai piedi del tabernacolo accanto al cero c’era, in un vaso, una rosa: l’ha portata il giorno prima un signore israeliano, con questa specifica richiesta: pregare per la pace a Gaza... Questa rosa ancora un po’ ci fa compagnia in coro, ha “visitato” il presepio che stava lì... è un piccolo segno, silenzioso, di quell’Israele che vuole la pace...

Le notizie che arrivano a noi non sono dai giornali o dalla TV, ma da amici e conoscenti che ci visitano, che ci telefonano. Oggi pomeriggio tutti i negozi arabi hanno chiuso e c’erano manifestazioni. Oggi è venuta una Piccola Sorella di Charles de Foucauld e ci ha detto che ha sentito al

telefono le sue Sorelle a Gaza : “bombardano tutta la notte”; il pittore che abbiamo in casa – arabo israeliano sposato con una palestinese, legati al Movimento dei Focolari – ci ha detto che nelle scuole stanno raccogliendo tutto ciò che può essere utile per Gaza come coperte, vestiario, ecc. e anche noi abbiamo dato il nostro piccolo contributo.

Forse è proprio lo stile di questa Terra – o di questo nostro Dio! – far nascere e crescere silenziosamente i piccoli gesti capaci di generare il miracolo di un vita nuova, di pace... Anche dentro i ritmi piuttosto intensi delle nostre giornate ce ne stiamo accorgendo piano piano. La vita della comunità si va lentamente ristrutturando e anche l'orario si “piega” a servizio della vita e della vita di preghiera. La mattina, ad esempio, abbiamo spostato la meditazione dopo la Messa, tre quarti d'ora, perché la mezz'ora tra lodi e Messa è dedicata perlopiù all'infermeria e a piccoli servizi in foresteria e in sacrestia. Abbiamo ripreso a celebrare l'Ora Nona comunitariamente e, insieme a Terza è in italiano – per ora solo i salmi e sempre la salmodia complementare! È stata poi ripristinata la processione dal coro al refettorio – a pranzo e a cena – ed è un momento davvero bello: camminiamo a due a due tenendo il passo delle sorelle anziane, della sorella più lenta, recitando una decina del Rosario. È una processione con carrozzelle, girelli, bastoni per appoggiarsi... Eppure sono davvero loro – queste sorelle anziane – a donarci il passo... Ci insegnano il ritmo di un passo che non corre, che attende l'altra, che prega senza fretta ... Anche la Via Crucis è riapparsa, venerdì scorso ...

Ogni lunedì pomeriggio ci ritroviamo in

Capitolo per decidere e scegliere insieme tutte queste piccole cose – che sono i “dettagli” della nostra vita... eppure così “formativi” nel vero senso della parola, che cioè danno *forma!* – così come anche i turni dei piatti, della cucina... o decidere cosa fare di tante cose che abbiamo in sovrappiù. In questo nostro inizio sono momenti preziosi dove impariamo a dialogare, a guardare la vita, a comprenderla alla luce del Vangelo e ogni aspetto porta con sé una storia e una eredità da raccogliere, valorizzare, talvolta da purificare, da perdonare. È un appuntamento che davvero sta scandendo il cammino comunitario e le sorelle – a partire proprio dalle più anziane! – sono attentissime e partecipi... sordità permettendo! Un giorno sr. Geneviève (96 anni) si rallegrava del fatto che nel pomeriggio c'era il Capitolo e, chiedendole il perché ha risposto: “Perché si parla della comunità e del modo in cui farci sante”. Mi ha davvero spiazzata...

Le sorelle che erano all'ospedale di Haifa sono tornate e si stanno riprendendo: sr. Gabriel con la sua peritonite ha sorpreso tutti i medici ed è stata un caso molto studiato dagli studenti e dai professori dell'ospedale universitario ebraico di Haifa: mai avevano visto una infiammazione simile e una capacità di portarla senza lamentarsi dei dolori... Ora sr. Gabriel è felice di essere rientrata a casa, nella nuova cella dell'infermeria, e ha ripreso a venire a refettorio e in coro. Sr. Marie Paul col suo piede operato cammina e anche di questo c'è da ringraziare il Signore! Ora è il turno di sr. Roberta che starà ad Haifa all'ospedale per alcuni controlli e capire la causa dei suoi mal di testa... occasione propizia anche per riposare un po'. La disponibilità e sollecitudine delle Suore del Cuore Immacolato di

Maria che gestiscono l'ospedale italiano di Haifa è davvero per noi un aiuto grande! Ci hanno preso molto a cuore e, oltre a curarci gratuitamente, ci hanno regalato un letto specifico per l'infermeria e un fornello a gas per la cucina... che noi dovevamo comprare! Madre Cristiana dice che siamo perseguitate dalla Provvidenza e davvero non possiamo negare la carità di cui siamo circondate. In occasione del Natale, poi, si è fatta visibile soprattutto per mano dei frati della Custodia che in ogni modo, dopo averci chiamate a venire, ora cercano di farci rimanere! Ad uno ad uno venivano per gli auguri chi con due panettoni, chi con una cassa di vino, spumante italiano, shekel/dollari o euro ... Quotidianamente, poi, vengono per la celebrazione dell'Eucaristia, ci portano la posta ... e piano piano stiamo conoscendo i volti di questi nostri fratelli e padri. Padre Pierbattista è venuto a farci gli auguri regalandoci un Gesù Bambino di Betlemme per ogni sorella e due più grandi per la Chiesa e la sala capitolare... Anche i frati della Flagellazione (che Pierbattista chiama Esseni, perché conducono vita monastica), sono molto cari: il nuovo guardiano ha messo un foglio per l'iscrizione volontaria alla celebrazione eucaristica da noi nelle domeniche (con un po' di apprensione) e ... il foglio è già pieno fino a Pasqua!

Ettore inoltre è sempre più la mano concreta dei frati: è lui che ci procura tutto quanto ci occorre, tirando fuori dal tesoro dei suoi depositi di tutto. In questi giorni sono di nuovo da noi 4 volontari italiani del suo gruppo e forse riesce a vedere la luce un piccolo videocitofono.

Sta crescendo l'amicizia e la comunione anche con i nostri "vicini di casa", in par-

ticolare con le Suore Dorotee, che per Natale hanno voluto farci un "caldo" dono regalandoci un piumone a testa! La loro nuova casa, inaugurata solennemente l'8 dicembre con la consacrazione della chiesa e dell'altare da parte del Patriarca, ospita la sede provinciale, l'infermeria e il noviziato; sono venute a farci visita ed è stata l'occasione per conoscerci un po' di più, per conoscere il loro apostolato... Molte di loro sono qui da parecchi anni e si fanno in quattro per aiutarci con i loro consigli. Vicine di casa e presenti spesso alla nostra Eucarestia sono anche le focalarine; poi sr. Therèse Blandine Piccola Sorella di Charles de Foucauld che ha appena festeggiato i suoi 50 anni di vita consacrata, 40 dei quali in Cina, di cui ci ha a lungo parlato; Agnès amica della comunità; i frati cappuccini i cui tre studenti (due italiani) sono venuti a celebrare la Messa di mezzanotte all'inizio dell'anno nuovo. Più distanti, a Betlemme, ma sempre "sulla strada", sono i legami con le Suore Elisabettine del Baby Caritas, ospedale per i bambini ai quali abbiamo mandato uno scatolone di giochi e colori...

La Chiesa di Gerusalemme è davvero molto piccola... In questo periodo poi si sta attivando la preparazione per la visita del Santo Padre Benedetto XVI ipotizzata, prima dello scoppio della guerra, per maggio. Il Nunzio apostolico ha inviato una lettera a tutte le comunità cristiane, con tanto di questionario per raccogliere i dati e per offrire al Papa il volto concreto di questa Chiesa e delle sue relazioni con le altre Chiese e religioni, ma oltre a questo desidera portarGli le attese, le speranze, le domande... e anche a questo stiamo cercando di offrire il nostro piccolo contributo.

In questo ultimo periodo abbiamo avuto anche la visita di diversi pellegrini italiani che hanno fatto tappa qui, singolarmente o tutto il gruppo. Alcuni di questi erano legati al Movimento di Comunione e Liberazione, così come un professore padovano appassionato d'arte – qui a Gerusalemme per inaugurare una mostra alla Curia della Custodia – che ha voluto venire a conoscerci e ci ha illustrato con molta passione e altrettanta competenza, attraverso un videoproiettore l'opera di Giotto alla Cappella degli Scrovegni di Padova: una vera meditazione e catechesi che ci ha incantate per tre ore!

Per quanto riguarda i lavori della casa procedono e piano piano tante cose trovano il loro posto e il loro ordine. Il pittore sta imbiancando le celle e alcuni locali di lavoro, ridonandogli luminosità e freschezza. A breve (tempi arabi mediorientali permettendo!) inizieranno anche alcuni lavori di ristrutturazione della foresteria. Anche Nunú (l'asino superstite) è partito ieri, mentre con Benoît (l'ex giardiniera che è qui da 15 anni!) siamo ormai dall'avvocato.

Ultimo, ma non ultimo, due parole sul dono più bello di questo Natale: l'arrivo di sr. Rita e sr. Fransiska, il 23 dicembre! L'aereo è arrivato in ritardo, ma grazie a Dio (e a sr. Cristiana del Proto che ha procurato i visti e tutti i permessi! Grazie!!!) il viaggio è andato bene. All'aeroporto ad attenderle c'era madre Cristiana e p. Raffaello; hanno raggiunto il monastero verso le 19.00 ed era preparata anche per loro una piccola paraliturgia di accoglienza... ma questa volta è stata madre Cristiana a lavare loro le mani in segno di benedizione! Abbiamo unito l'augurio del Natale ormai prossimo

alla festa ebraica di Hannuka, festa della luce, una festa che celebra la ricostruzione del tempio ad opera dei Maccabei e che quest'anno si incrociava con il nostro Natale.

Con loro due la vita della comunità si è decisamente rallegrata! Si stanno inserendo gradualmente negli uffici e nei ritmi comunitari, con tanta disponibilità e gioia. Alla liturgia, poi, risuonano ora anche canti e ritmi ruandesi con danze annesse. La notte di Capodanno, alla Messa di mezzanotte in onore di Maria Madre di Dio, hanno portato le offerte del pane, del vino e un'icona della Vergine insieme a sr. Pascal Françoise, sorella di Nazareth originaria della Costa d'Avorio, ospite da noi. E così l'internazionalità si allarga.

Chiudendo questa lunga lettera vi lasciamo con una benedizione che silenziosamente raggiunge all'insaputa di tutti voi e noi: ogni sera sr. Roberta e sr. Antonia aiutano sr. Geneviève (96 anni) a cambiarsi e a mettersi a letto e tutte le sere prima di coricarsi prende un vasetto di vetro con l'acqua benedetta, vi intinge il dito più volte indicando diverse direzioni e sussurrando sottovoce qualcosa. Una sera le sorelle le hanno chiesto cosa fa e ha risposto: "Tutte le sere benedico Israele, la Palestina, la Francia, l'Italia, il Brasile... e benedico anche voi!"

Vi abbraccio, in comunione e a nome di madre Cristiana, sr. Fransiska e di sr. Rita

## DA ANKARA, TURCHIA

*Di seguito la testimonianza di Mariagrazia Zambon, consacrata laica di Milano, che vive in Turchia da alcuni anni e che da qualche mese si è trasferita da Antiochia ad Ankara, a servizio della comunità cristiana della capitale turca.*

Dalla finestra al quarto piano contemplo l'infinita distesa ondeggiante di tetti costellati da antenne paraboliche. Ai miei piedi gente indaffarata sta caricando all'inverosimile un'utilitaria con borse, termos, cuscini e cestini da picnic tra il vociare e il rincorrersi in strada di bambini festosi. È un gran fermento di preparativi: giorno di vacanza dopo il mese sacro di digiuno, così, baciati da un sole accicante, chi può scappa da questa grande metropoli per una mezza giornata di riposo sulle sponde del lago, in una pineta, al parco o a casa di amici e parenti nei villaggi vicini.

Ripenso alla mia grande partenza proprio sette anni fa. Mi sembra ieri, quando, il 1 ottobre del 2001, partivo dal piccolo aeroporto di Orio al Serio per atterrare qui in Turchia. Con le valige piene di risorse, sogni e speranze, con tanta trepidazione nel cuore ma anche spumeggiante di entusiasmo e freschezza. Qualcuno lo chiamava coraggio, o forse incoscienza, meglio ancora zelo per Dio e per la sua Chiesa.

Ora eccomi qui alla finestra. Una qualunque finestra tra migliaia di finestre, puntino che si perde tra i palazzi di sei milioni di persone, nel bel mezzo della steppa anatolica.

Ankara. Cuore amministrativo della repubblica turca, un misto di diplomatici stranieri, politici delle più alte cariche governative, dipendenti statali e povera gente venuta da tutti gli angoli della Tur-

chia in cerca di fortuna; austera, tranquilla, pulita, dalle case ordinate, i lunghi viali, le fontane e i parchi; un tempo borgo di pastori, sperduto a quasi mille metri di altitudine, torrido d'estate e gelido d'inverno, dal 1923 centro propulsivo della Turchia laica e moderna voluta da Atatürk, di cui troneggia il mausoleo su una delle colline più alte nel centro della metropoli.

Chi l'avrebbe mai detto che questa sarebbe stata la mia seconda destinazione turca dopo la biblica ed avvincente Antiochia di Siria?

Partenza inaspettata, sofferta, ma forse proprio per questo più radicale ed evangelica.

Sei anni di collaborazione con i Cappuccini, sei anni di incontri, legami, amicizie nate e costruite con pazienza e passione, sei anni di prossimità a fatiche, sofferenze, paure, speranze e gioie di donne sole, di bambini desiderosi di apprendere, di pellegrini in cerca di radici e di turisti per caso o volutamente di passaggio.

Poi "l'invito" ad andare ad altrove, la sottile ma chiara insinuazione che il mio tempo lì è finito, che non c'è più bisogno di me.

Capire non è facile. Ma ci si aggrappa alla convinzione che è giunta l'ora di ricominciare, di ri-partire. Ma soprattutto si intuisce che è arrivato il momento di restituire a Dio il primato della sua opera nella storia: spetta a Lui prendere l'iniziativa, indicarmi i nuovi passi da compiere. E io, pur nella mia ribellione ed incompiutezza, posso solo attendere e lasciarmi condurre docilmente.

Così il Signore dopo mesi di oscurità e affidamento mi ha aperto nuove strade, nuovi percorsi.

Una comunità cristiana di duecentocinquanta famiglie che da due anni chiede al

proprio Vescovo una presenza femminile, che sia punto di riferimento di preghiera e di testimonianza di vita, segno efficace di Gesù Cristo e fermento di amore e di riconciliazione; un gesuita francese anziano e stanco che non ce la fa a mandare avanti da solo l'unica parrocchia presente, ma che sogna di aiutare i cristiani locali a tornare ad essere luce, sale e lievito nella terra dove sorsero le prime comunità cristiane; una diocesi che si interroga sulle proprie responsabilità in questa terra evangelizzata dal focoso san Paolo, di cui proprio quest'anno ricorrono i duemila anni dalla nascita, e che crede in una nuova evangelizzazione negli aereopaghi di oggi.

E allora eccomi qui, con un gran senso di inadeguatezza tra ciò che sono e ciò che sono chiamata ad essere e fare.

“La Chiesa di Ankara – recita così l'accordo stipulato tra il Vescovo di Milano Dionigi Tettamanzi (che qui mi ha inviato) e quello di Istanbul, mons. Luigi Pelatre, da cui dipende anche Ankara (che qui mi ha richiesto), per la mia nuova presenza quaggiù – sente l'esigenza di coinvolgere e valorizzare maggiormente i laici che frequentano la parrocchia e contemporaneamente riavvicinare le numerose famiglie cristiane che vivono isolate in quartieri lontani. Lo sforzo principale è quello di aiutare i fedeli, di tutte le età, condizioni e confessioni, a crescere nella ricerca della pienezza di vita umana e cristiana in un contesto islamico. La prospettiva è quella di far crescere una Chiesa matura nella fede. Le difficoltà ci sono, visti i problemi vissuti nel passato e nel presente, ma ci sono anche voglia di fare e speranze. Primaria è la formazione di fede seria e competente a bambini, giovani e adulti, in modo particolare verso le donne”.

Qui la Chiesa è costituita da un piccolo e variegato gruppuscolo di cristiani, ortodossi, protestanti, cattolici latini ma anche armeni, siriani e caldei, la testimonianza più vera da vivere è l'unità che si fa solidarietà, scambio, ambiente vitale dove confluiscono e circolano le esperienze, le ricchezze e anche i limiti dei suoi membri, ognuno con le proprie miserie e i propri tesori, la propria unicità.

L'accordo, firmato il primo luglio, prosegue così: “Il senso di questa collaborazione è prima di tutto sul piano apostolico-pastorale. Per questo per la laica missionaria si prevedono i seguenti servizi:

- l'accompagnamento spirituale e umano della comunità cristiana presente,
- l'opera di accoglienza a pellegrini e turisti stranieri motivati da un percorso di fede,
- il dialogo ecumenico e interreligioso,
- l'opera di carità ai bisognosi, in particolare a donne e bambini”.

Belle parole, grandi cose... ma come è difficile poi il passaggio alla realtà.

Certo, con la lingua me la cavo bene, ma ora, nuovamente, devo accettare di lasciarmi trasformare dal mondo che mi circonda, da una realtà che pare simile alla precedente ma che per tanti aspetti è molto differente.

Una metropoli dove tutti hanno sempre fretta e un gran da fare, dove si rischia l'anonimato dei grandi condomini, dove muoversi con i mezzi pubblici è un'impresa e coprire le grandi distanze tra una periferia e l'altra della città implica una grande dose di tempo e di pazienza. Dove il divertimento è preconfezionato dai grandi centri commerciali ed è così difficile proporre un'alternativa al tempo libero, che libero non è più perché occupato

dalla scuola, dallo sport, dal cinema, dalla disco e dai fast food.

Devo nuovamente inserirmi in punta di piedi per scoprire ciò che qui, oggi, la gente vive: nuove storie, nuovi legami, nuove esistenze.

Ringrazio chi mi sta tenendo per mano in questo agglomerato di cemento e ancora una volta scopro che sono gli altri per primi a farsi vicini.

È una vicina del pianerottolo che mi ha cucito le tende, o quella del piano di sotto che mi ha regalato le pentole, già collaudate con un bel piatto di spaghetti con lei condiviso. È l'anziana della parrocchia che mi ha portato due suoi tappeti, o l'insegnante in pensione, catecumena, che mi sta insegnando in quali supermercati andare senza "farmi fregare" dai prezzi, o il marito della cuoca dei gesuiti che si è offerto di imbiancarmi la casa e il proprietario nel negozietto di fronte casa di controllarmi l'auto in panne, è la bimbetta del balcone di fronte che mi sollecita a giocare con lei. È il muezzin che urla cinque volte al giorno per ricordarmi che sopra ogni cosa esiste un Dio da pregare.

E ancora è un gruppuscolo di fedeli che la domenica mattina si ritrovano in chiesa, l'ex cappella dell'Ambasciata francese ad Ankara, e insieme, non importa se siro-ortodossi, armeni, latino cattolici o caldei, che pregano, cantano, si stringono attorno all'Eucarestia dove attingere la forza di essere cristiani. Sono i catecumeni che mi chiedono di parlare della mia fede, di quel Gesù a cui sto donando tutta la mia vita, di quella Chiesa per cui sto spendendo le mie energie.

Una quotidianità fatti di gesti, incontri, saluti.

Mi metto in ascolto e imparo da tutti loro cosa vuol dire credere nell'Amore.

Anche quando, solo perché sei di origine

armena, e qui ce ne sono ancora parecchi, vieni insultato e discriminato; anche quando, solo perché sei un convertito, vieni maledetto; anche quando, solo perché sei straniera, vieni considerata una prostituta da poter abusare e maltrattare; anche quando, solo perché profugo, puoi essere scacciato malamente e privato di ogni tuo diritto.

In fondo cosa posso fare io quaggiù in mezzo alle miserie di questa grande anonima città benpensante e chiusa in se stessa?

Mi viene in mente uno stralcio di una delle lettere di don Andrea Santoro, ucciso ormai quasi tre anni fa a Trabzon, sul Mar Nero: "Le durezze umane, l'oscurità del cuore, i pregiudizi, gli egoismi, il dolore profondo che avvolge le anime e consuma i corpi da chi possono essere risanati se non da Dio? In fondo tutta la storia biblica è un miracolo continuo di Dio. Bisogna chiederli questi miracoli, bisogna esserne convinti, bisogna contare su di essi e non sulle nostre piccole esili risorse. A volte lasciamo a Dio le briciole e ci facciamo carico di cose troppo grandi per noi. C'è bisogno di miracoli in Turchia, in Medio Oriente, in Europa. Debbo lasciare più spazio di manovra a Dio, alla sua Parola e alla sua grazia perché possa compierli".

E allora, prima di tutto, per favore, non chiedetemi cosa sono venuta a FARE quaggiù.

Non vi saprei rispondere. Vi potrei solamente dire qual è il mio desiderio: "Voler essere un po' di lievito e un minuscolo granello di senapa; non di più ma neanche di meno, naturalmente".

Così, semplicemente STO, dimorando con Lui tra le pieghe più nascoste di quella umanità che non passerà mai alla sto-

ria.

Non chiedetemi neppure cosa potete fare voi per me, per noi. Vi risponderai: prima di tutto pregate, pregate perché Dio possa compiere miracoli in ciascuno di noi, in questa piccola e impaurita comunità cristiana e in tutta questa terra d'Oriente così inquieta e in ricerca della propria vera identità. E poi uscite, partite, mettetevi in ascolto, guardate, conoscete, interessatevi, non lasciatevi prendere da pregiudizi, pigrizie, paure, sospetti ed esitazioni. Spendetevi. Per Dio e per gli uomini.

Con affetto,

Mariagrazia

P.S. Non c'è nessuno disposto a condividere con me questa chiamata di attesa, ascolto, condivisione, preghiera e speranza, in questa terra dove, per la prima volta i discepoli di Gesù furono chiamati cristiani????

E per chi anche solo volesse venire a trascorrere qualche giorno di passaggio... sappiate che sarete sempre i benvenuti!

Questo il mio nuovo indirizzo:  
 ZAMBON MARIAGRAZIA  
 Isiklar Cad. Kardesler Sok. N°15  
 06250 ULUS – ANKARA – Turchia  
 Tel: 0090.312.3582276  
 Cep: 0090.555.3377439  
 Email: angolosperanza@yahoo.it



**Calendario 2009**

Cari amici, vi segnaliamo con gioia che è ancora disponibile il

**Calendario Sinottico 2009**

Il tema è "Il digiuno" come per le altre iniziative di quest'anno. Sono riportate come nelle passate edizioni le feste ebraiche, cristiane e islamiche, e per alcune nazioni anche le festività civili.

***Richiedete la vostra copia!***

## IL DIGIUNO NELL'EBRAISMO

Relazione del Rabbino *Ariel di Porto*

14 dicembre 2008

*Sbobinatura non rivista e non corretta  
dal relatore*

Il tema di questa sera è il digiuno nell'ebraismo: per cercare, per quanto mi è possibile, di spiegare l'atteggiamento ebraico nei confronti del digiuno, vorrei fare una piccola carrellata nel calendario. Prima di affrontare questo argomento, credo però sia doveroso parlare del rapporto che nell'ebraismo c'è con il cibo. Mentre nella pratica il digiuno si manifesta in tutte le religioni sostanzialmente nello stesso modo, il rapporto con il cibo nell'ebraismo è differente, in quanto l'intera dimensione del cibo è importante! Infatti, come voi sapete, la religione ebraica è incentrata su una serie di precetti, per la precisione 613, che riguardano tutta la vita quotidiana, ed il rapporto con il cibo, che è quotidiano, assume quindi una certa centralità. Possiamo vedere questo già da un *segnale* che viene dalla Bibbia: il primo comandamento che Dio rivolge all'uomo, a parte il “*crescete e moltiplicatevi*”, è un comandamento che riguarda proprio il cibo, quello di *non mangiare del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male* all'interno del giardino dell'Eden (Gn 2, 17). Il cibo è un bisogno primario, è un bisogno incontenibile, non si può pretendere di sopravvivere senza mangiare per tanto tempo, anche se nella tradizione biblica troviamo molti esempi di digiuno prolungato, come quello di Mosè che, quando va a ricevere la Torah, per quaranta giorni e quaranta not-

ti sta sul monte senza mangiare e senza bere (Es 24,18).

Secondo i maestri del Talmud quando si parla di cibo si può riconoscere la vera essenza dell'uomo, perché una persona, che è portata spesso a dissimulare, nel suo rapporto col cibo svela invece il suo vero modo di essere e la sua personalità. Dal rapporto che gli ebrei hanno con il cibo si può risalire, dunque, anche alla loro diversa percezione del mondo: ogni volta che un ebreo entra in contatto con un certo cibo, per via della considerevole mole di norme alimentari, deve chiedersi se può mangiare oppure no quello che ha davanti, deve quindi saper riconoscere e nello stesso tempo saper apprezzare il cibo stesso. In altri termini un ebreo non può precipitarsi sopra il cibo e mangiarlo, senza prima chiedersi se ciò gli è lecito, se quell'alimento è fatto con ingredienti permessi oppure no, come è stato cucinato ed altre cose di questo genere... Solamente dopo essersi posto tutte queste domande può mangiare. Nel frattempo egli può anche riconoscere da dove venga questo cibo, e riflettere sull'origine divina di tutto quanto.

I divieti alimentari nell'ebraismo sono estremamente compositi: facendo una breve carrellata nei libri del Levitico e del Deuteronomio troviamo una lunga lista di animali permessi e proibiti:

- animali terrestri: è prescritto che si possono mangiare animali che debbano avere lo zoccolo spaccato e devono essere ruminanti;
- animali acquatici: è prescritto che

debbano avere pinne e squame; volatili: c'è una lunghissima lista di animali proibiti ed in linea di massima sono vietati gli uccelli rapaci e quelli notturni. Riguardo a questi divieti alimentari molto spesso varie interpretazioni rabbiniche hanno provato a dare una spiegazione ed hanno avanzato varie ipotesi: in linea di massima il primo motivo per cui molti animali sono vietati è perché si tratta di un comandamento divino. La legge nella sua interezza deve essere concepita come un decreto proveniente da un re, e tutte le altre giustificazioni sono solamente successive. Oltre a questi divieti sugli animali che si possono mangiare o meno ce ne sono altri, come ad esempio il divieto di mangiare carne e latte, in base al precetto che troviamo per tre volte nella Bibbia: “*non cucinare il capretto nel latte di sua madre*”.

Infine sono vietati alcuni tipi di grasso ed il consumo di sangue. Ciascuno di questi precetti ha la sua origine e la sua spiegazione.

Per ricordare sempre l'origine divina di quanto mangiamo, prima e dopo il pasto si devono recitare tutta una serie di benedizioni.

Nell'antichità anche la produzione del cibo era collegata ad un'altra serie di precetti volti al mantenimento dei sacerdoti e dei leviti, vale a dire che parte del prodotto doveva essere destinato a coloro che si occupavano del progresso spirituale all'interno del popolo ebraico.

Nel libro dei Numeri c'è l'interessante storia del Nazireo.

Il Nazireo è colui che si astiene dal vino e tutti quanti i derivati dell'uva, non ha contatti con i morti e non si taglia i capelli. Egli nella Bibbia è chiamato “*santo*”, perché ha avuto accesso attraverso questo suo comportamento ad una dimensione

superiore rispetto a quella degli altri uomini. Però se leggiamo con attenzione il testo biblico notiamo una grossa stranezza. Il Nazireo, terminato il suo periodo di astensione, deve offrire un sacrificio, che in linea di massima serve per espiare dei peccati; in questo senso c'è qualcosa che non torna: da una parte egli viene lodato, dall'altra deve scontare una pena. Quest'ambivalenza trova una sua spiegazione nel fatto che il Nazireo si è introdotto in un terreno abbastanza pericoloso, quello dell'*ascesi*. L'*ascesi* dunque non è vista di buon occhio dall'ebraismo perché la Torah, la legge religiosa ebraica, ha vietato già tante cose e l'uomo non dovrebbe avere il permesso di privarsi di qualcosa che va oltre ciò che già nella Torah è prescritto.

Ma che cos'è in realtà il digiuno?

Il digiuno essenzialmente è una *forma estrema di sacrificio*.

Nell'intera normativa riguardante i sacrifici c'è un filone interpretativo che sostiene che il sacrificio non è altro che una forma di *sostituzione* rispetto all'uomo: l'uomo dovrebbe morire per i peccati che ha commesso e Dio nella sua misericordia accetta come sostitutivo l'animale. Per questo quando si compie il sacrificio c'è sempre l'imposizione delle mani sopra la testa dell'animale che viene offerto. È come se quell'animale diventa *me*, e Dio, accettando il sacrificio, è come se accettasse la mia carne e il mio sangue. Proprio per questo il digiuno costituirebbe una *forma raffinata di sacrificio*, perché io digiunando offro la mia carne ed il mio sangue, che diminuisce non mangiando e non bevendo.

Maimonide, uno dei principali filosofi ebrei, spiegando il motivo dei digiuni, li collega al concetto di *pentimento*: attra-

verso il digiuno si ha modo di riflettere sul proprio comportamento e ritornare a Dio.

Il tema del digiuno è stato affrontato dai vari libri profetici in modo ambivalente: da una parte viene accettato, dall'altra viene respinto.

Nella Bibbia il termine *digiuno* in ebraico *zom*, compare circa quaranta volte, per cui si tratta di un tema abbastanza ricorrente. Anche nella successiva tradizione rabbinica uno dei trattati del Talmud, vale a dire della tradizione religiosa orale ebraica, chiamato *ta'anit*, tratta delle norme dei vari digiuni. Una delle particolarità del digiuno nell'ebraismo è il divieto assoluto anche di assumere liquidi, poiché sia il mangiare che il bere sono completamente vietati.

#### Origine dei digiuni

Ci sono dei digiuni che derivano dalla Torah, ossia dal Pentateuco, ed altri che sono di origine rabbinica. L'unico che deriva dalla Torah è quello del **Kippur, il digiuno dell'espiazione**. Ci sono altri digiuni invece che ricordano i vari episodi collegati alla distruzione del primo e del secondo tempio, ed in tutto sono quattro.

Il Kippur e il digiuno del *Tishà be Av*, che ricorda la distruzione del primo e del secondo tempio, sono differenti da tutti quanti gli altri innanzitutto per la loro durata, in quanto vanno da sera a sera, mentre tutti gli altri durano dall'alba fino al tramonto.

Il Kippur, che sicuramente fra le ricorrenze ebraiche è la più seguita e la più folcloristica, è una festa innanzitutto gioiosa. In effetti potrebbe risultare strano che il giorno in cui ci si ricorda dei propri peccati abbia questa connotazione di gioia, ma questa deriva dalla sicurezza della misericordia divina. Noi siamo certi di

essere perdonati da Dio, non dobbiamo essere troppo tristi perché sicuramente il verdetto divino alla fine sarà positivo.

Se guardiamo insieme il calendario possiamo trovare la festa del Kippur a settembre, il 10 del primo mese dell'anno, che è il mese di *Tishri*. Il Kippur, come d'altra parte tutte le date del calendario ebraico, collegate ad eventi storici, ricorda la *seconda* consegna delle tavole della legge da Dio a Mosè.

Per capire lasciamoci aiutare ancora dal calendario di quest'anno e andiamo a maggio, alla festa di *Shavuot*, che ricorda il dono delle 10 parole da parte di Dio al popolo d'Israele sul Sinai. Dopo aver ricevuto la consegna dei 10 comandamenti Mosè, per ricevere l'intera spiegazione della Torah, va ancora sul monte e lì sta per quaranta giorni. Scende due mesi dopo, e, per ricordare tale evento, come vediamo nel calendario c'è un digiuno il 17 del mese di *Tammuz*, corrispondente al 9 luglio. Questo digiuno corrisponde a quando Mosè, sceso dal monte, ha trovato il vitello d'oro e ha rotto le tavole della legge (Es 32,19).

Successivamente Mosè si accinge a chiedere il perdono divino, il primo del mese di *Elul* (21 agosto), sale nuovamente sul monte a supplicare Dio per altri 40 giorni, al termine dei quali si arriva finalmente al 10 del mese di *Tishri* (29 settembre), il Kippur. Si comprende quindi che in quest'ultimo giorno avviene il perdono più grande, il perdono per il peccato del vitello d'oro. In quel giorno Dio avrebbe detto la frase: "*Ho perdonato secondo le tue parole*". Proprio in ricordo di questo momento così importante, momento di gradimento massimo da parte di Dio nei confronti del popolo d'Israele, come scritto nel libro di Isaia al cap. 55: "*Bisogna cercare il Signore quando si trova, chia-*

*matelo quando è vicino*”, a partire dal primo di *Elul* c’è una celebrazione particolare, che, ve lo posso assicurare, è ancora peggio del digiuno: nel cuore della notte ci si sveglia, ci si reca in sinagoga e si comincia la preghiera, rivolgendo a Dio delle *silikot*, ossia delle suppliche, per scontare i propri peccati.

Durante l’anno troviamo, poi, altri digiuni: **il digiuno del quarto mese, il digiuno del quinto mese, del settimo e del decimo mese**. Tutti sono collegati con la distruzione del primo e del secondo santuario.

**Il digiuno del quarto mese**, quello del 17 di *Tammuz*, quest’anno cadrà il 9 luglio. Esso fu istituito per ricordare una serie di eventi luttuosi:

- il momento in cui venne aperta una breccia all’interno delle mura di Gerusalemme, per cui, possiamo dire, l’inizio della fine!
- la rottura delle tavole della legge da parte di Mosè
- la sospensione dei sacrifici che si tenevano nel santuario
- un rogo della Torah e l’inserimento di una statua all’interno del santuario.

Con questo digiuno inizia un periodo triste, luttuoso, che è chiamato *ben ha-mezarim*, ossia periodo fra le ristrettezze: in questo tempo di tre settimane che va dal digiuno del 17 di *Tammuz* (9 luglio) fino al digiuno del 9 di *Av* (30 luglio), c’è una serie piuttosto ampia di divieti: il divieto di mangiare carne, di bere vino, di lavarsi (in maniera graduale, non è che non ci si lava per tre settimane...!), di celebrare matrimoni: insomma è un periodo in cui tutte quante le manifestazioni di gioia vengono diminuite, annullate del tutto o gradual-

mente.

**Il digiuno del quinto mese**, del 9 di *Av*, ricorda invece la distruzione del primo e del secondo santuario che sono avvenute nello stesso giorno, la prima volta nel 586 a E.V. per mano dei babilonesi e la seconda volta nel 70 a E.V. per mano dei romani. (Nel libro dei Numeri troviamo un riferimento a quando venne annunciato al popolo ebraico che sarebbe stato quarant’anni nel deserto. Dio disse così: “Voi avete pianto invano, questa volta, senza nessun motivo reale, per questo piangerete sul serio per vari motivi.”) Si tratta sicuramente della giornata più triste del calendario ebraico: la celebrazione in sinagoga ha un impatto molto forte, tutti durante le preghiere siedono a terra, vengono spente tutte le luci e si rimane solamente al lume di candela, intonando i versi delle lamentazioni di Geremia che narrano gli eventi che hanno portato alla distruzione del tempio.

**Il digiuno del settimo mese**, a settembre, inizia il giorno successivo al capodanno ebraico, *Rosh ha Shanah*: viene detto digiuno di Ghedaliah. Ghedaliah Benachicham era il governatore della Giudea che dopo la distruzione del primo tempio fu assassinato durante il giorno del *Rosh ha Shanah* in una congiura da parte di altri ebrei; la sua morte segnò la fine dell’indipendenza politica di Israele. Visto che *Rosh ha Shanah* è un giorno festivo, e non si può digiunare, il digiuno è stato spostato al giorno successivo che è il 3 di *Tishri*.

**Il digiuno del decimo mese**, il 10 di *Tevet* (27 dicembre), fa memoria dell’assedio di Gerusalemme da parte

dei babilonesi. Questo digiuno, che va dall'alba al tramonto, si è poi caricato di significati ulteriori, perché negli ultimi anni è stato dedicato alla memoria dei martiri della Shoah: visto che non sappiamo esattamente il giorno in cui sono morte le persone che si trovavano nei campi di concentramento, esse vengono ricordate insieme, durante questa giornata, in una cerimonia collettiva.

Infine troviamo nel calendario altri due digiuni: **il digiuno di Ester, e quello dei primogeniti**.

**Il digiuno di Ester**, che viene celebrato il giorno precedente la festività di *Purim* (questa festa commemora la liberazione degli ebrei perseguitati da Haman durante il periodo persiano) e che quest'anno cadrà il 10 marzo, ricorda il digiuno che gli Ebrei fecero durante la guerra contro i persiani: in ossequio ad una antichissima tradizione che risale ad una battaglia tra gli ebrei ed Amalek, di cui si legge al capitolo 17 del libro dell'Esodo, gli ebrei digiunarono pur stando in guerra.

**Il digiuno dei primogeniti** si svolge alla vigilia della festa di *Pesach*, il 14 del mese di *Nissan*, che come è noto ricorda l'uscita degli ebrei dall'Egitto. Con tale digiuno si commemora il fatto che i figli degli ebrei furono risparmiati dalla decima piaga, con la quale invece perirono i primogeniti degli egiziani. In questo giorno i primogeniti ebrei dovrebbero digiunare in segno di lutto per i figli degli egiziani, ma nella realtà dei fatti oggi questo digiuno generalmente non viene praticato, per un escamotage in base al quale, assistendo al termine dello studio di un trattato talmudico,

ci si può unire alla gioia della fine di tale studio e quindi si può mangiare.

Torniamo al digiuno principale, che è quello del **Kippur**, collegato per molti aspetti a quello del 9 di *Av*. In ambedue le ricorrenze si svolgono cinque stesse manifestazioni, chiamate *ruim*, cioè *afflizioni*: il divieto di mangiare e bere, di usare scarpe di cuoio, di lavarsi, di ungersi con olio o con creme, di avere rapporti sessuali. Questi cinque divieti derivano dal fatto che nella Bibbia a proposito del digiuno di Kippur non è scritto esplicitamente che è vietato mangiare e bere, ma si parla sempre di *afflizioni*, e questo termine compare cinque volte, per cinque differenti proibizioni. Il digiuno del Kippur è il digiuno fondamentale, rispettato dalla stragrandissima maggioranza degli ebrei. Alla dimensione dell'afflizione si unisce anche la normativa riguardante il sabato: non si accende la luce, non si cucina, non si prende la macchina, non si scrive, ecc... Proprio perché tutte queste attività vengono archiviate come durante lo shabbat, il giorno del Kippur viene chiamato più volte nella Bibbia "*Shabbat – Shabbadon*": "*il Sabato dei Sabati*". Durante il Kippur l'ebreo raggiunge così una dimensione simile a quella degli angeli: non mangia, non beve ed oltretutto è pulito da tutti i peccati. Ma il digiuno totale non riguarda tutti, nel senso che esistono alcune limitazioni, come per esempio le donne incinte o le persone malate. Queste, dopo essersi consultate con il medico, possono ingerire piccole quantità di cibo, in modo da poter comunque praticare il digiuno, pur assumendo un po' di cibo ed un po' di liquidi. Anche il malato, quindi, assumendo piccole quantità di cibo a intervalli regolari, in realtà continua il digiuno, perché il digiui-

no, alla fine, è impossibile non farlo! Per i bambini c'è un'educazione graduale. L'obbligo di digiunare comincia dopo il compimento della maggiore età, che è stabilita a tredici anni per i maschi e a dodici per le femmine. Comunque gradualmente prima di quest'età si comincia a fare digiunare i bambini per qualche ora, per poi mezza giornata, fino ad arrivare al digiuno completo con il compimento della maggiore età.

È da notare che i ragazzi accettano molto volentieri, anzi, con entusiasmo, la pratica del digiuno di Kippur.

Durante i vari digiuni vengono fatte delle letture bibliche particolari, a seconda dell'episodio del passato a cui si fa riferimento, ma contemporaneamente si chiede perdono a Dio per le azioni che anche noi abbiamo commesso. In altri termini nel digiuno non c'è solamente la dimensione storica ma anche quella collegata con il presente, nel senso che noi ci rifacciamo ad eventi luttuosi della nostra storia per riflettere sulla nostra vita e per tornare integralmente a Dio.

#### Alcune annotazioni ulteriori

Nella tradizione rabbinica ci sono dei giorni in cui non si digiuna, come per esempio nei giorni festivi, in cui il digiuno è vietato. Inoltre una persona può decidere liberamente di praticare un digiuno quando vuole nel senso che, se pensa di aver commesso dei peccati e vuole tornare a Dio, può farlo sicuramente digiunando. Ci sono talvolta digiuni fatti in occasioni di giorni nefasti, e, nel passato, quando qualcuno faceva un sogno di cattivo auspicio. È ammesso anche il digiuno del singolo individuo, come ad esempio per l'anniversario di morte dei propri genitori, o in occasione del matrimonio: si dice infatti che con il matrimonio vengo-

no espiati tutti i peccati e si diventa una nuova creatura, e proprio per favorire questo processo alcuni digiunano, dall'alba a poche ore prima della celebrazione. È possibile infine proclamare, in caso di particolari disgrazie o lutti ripetuti, dei digiuni pubblici. Ad esempio a Roma una quindicina di anni fa (io allora ero bambino, ma lo ricordo) il rabbino Toaff proclamò un digiuno pubblico per vari lutti fra giovani all'interno della comunità. Ne è stato proclamato recentemente un altro per la recessione e per la situazione economica globale.

#### Il digiuno in alcuni brani della Bibbia

Nei profeti troviamo vari brani che parlano del digiuno. Un brano molto significativo è al capitolo 8 del libro di Zaccaria (Zc 8,4-10). In questo testo vediamo che in realtà il messaggio fondamentale non è quello del digiuno in sé: se i precetti fra uomo e Dio non sono accompagnati da quelli tra uomo e uomo, in particolare dal rapporto con l'orfano e con la vedova, allora il digiuno non ha assolutamente alcun valore.

Un altro brano significativo dei profeti, letto durante la celebrazione del Kippur, è tratto dal libro di Isaia nel capitolo 58, 3-10. Ritorna anche in Isaia lo stesso discorso che abbiamo trovato in Zaccaria: il digiuno deve essere accompagnato da un comportamento corretto tra uomo e uomo, prima di tutto, anzi potremmo dire che per i profeti l'aspetto fondamentale è quello delle buone azioni tra individui, ed il rapporto fra l'uomo e Dio è solamente secondario.

Anche in Deuteronomio 8,3 troviamo un discorso fondamentale che ci riporta all'autentico significato del nostro rappor-

to col cibo. C'è scritto che l'uomo non vive di solo pane ma vive soprattutto, in modo principale, della Parola di Dio.

Ancora nel libro dei profeti (Zac 8,18-19) troviamo un altro insegnamento molto importante:

lo *al ha-lechem levaddò*. Questo brano indica che attraverso l'esercizio della verità e della pace è possibile cambiare questa situazione! Il digiuno quindi non ha un

valore per sé, ma ha un valore solamente strumentale. Anche tutti i digiuni che sono stati prescritti nella tradizione non sono eterni: un giorno potremmo gioire durante queste giornate di digiuno, quando ci renderemo conto del nostro compito nel mondo, riusciremo a fondare questa pace universale tra tutti gli uomini e riusciremo veramente ad apprezzare la parola di Dio e diffonderla in mezzo alle genti.



### Come sostenere il giornalino

In questi anni di vita della Finestra per il Medioriente, uno degli strumenti più importanti per farne conoscere l'esistenza e l'attività – insieme al calendario sinottico – è stato proprio questo Giornalino, che viene inviato gratuitamente a tutti coloro che ce ne fanno richiesta. Molte volte ci è stato chiesto come poter contribuire economicamente alle spese che affrontiamo periodicamente per la stampa e la spedizione. Pertanto, per tutti coloro che volessero dare un aiuto in tal senso, vi segnaliamo il nostro **c.c.p. 55191407** intestato a *Associazione Finestra per il Medioriente*. Il giornalino si può richiedere anche via internet all'indirizzo [info@finestramedioriente.it](mailto:info@finestramedioriente.it)

### Il Digiuno

Visto il tema di questo nostro anno, vogliamo riproporvi una delle proposte che erano state fatte all'inizio del cammino della Finestra per il Medio Oriente, e cioè una **GIORNATA DI DIGIUNO** al mese – non solo o non esclusivamente dal cibo, ognuno potrà individuare l'ambito più adatto da cui digiunare – da offrire per le intenzioni della Finestra per il Medio Oriente: la Riconciliazione e il dialogo tra ebrei cristiani e musulmani; l'Illuminazione piena del volto di Gesù (Figlio di Dio, Salvatore crocifisso e risorto) agli occhi di Israele e dell'Islam; l'unità delle chiese e nella chiesa; la germinazione di una chiesa viva in medio oriente; il dono di vocazioni idonee (famiglie, consacrati, sacerdoti).

## APPELLO DEI CAPI DELLE CHIESE DI GERUSALEMME PER LA PACE A GAZA

*I patriarchi e i capi delle Chiese cristiane di Gerusalemme hanno diffuso una dichiarazione comune sulla “attuale devastante situazione a Gaza”. Presentiamo qui il testo integrale come pubblicato da AsiaNews che ne ha anche curato la traduzione italiana.*

“ Noi, Patriarchi, vescovi e capi delle Chiese cristiane a Gerusalemme, seguiamo con profonda preoccupazione, dolore e sbigottimento la guerra che infiamma la Striscia di Gaza e le conseguenti distruzioni, gli assassini, il sangue versato, ancor più in questo tempo in cui celebriamo il Natale, la nascita del Re dell’amore e della pace.

Esprimiamo la nostra profonda tristezza per questo nuovo ciclo di violenze fra israeliani e palestinesi e la continua assenza di pace nella nostra Terra Santa; allo stesso tempo denunciamo le continue ostilità nella Striscia di Gaza e tutte le forme di violenza e le uccisioni da tutte le parti in gioco.

Crediamo che la continuazione di questa carneficina e violenza non porterà alla pace e alla giustizia, ma nutrirà ancora più odio e ostilità e quindi a continuare il conflitto fra i due popoli. Per questo, chiediamo a tutti i responsabili di entrambe le parti del conflitto di tornare in se stessi e fermare tutti gli atti di violenza, che portano solo distruzione e tragedie, che lavorino invece con urgenza per risolvere le loro differenze con mezzi pacifici e non violenti.

Chiediamo anche alla comunità internazionale di tener fede alle sue responsabilità e intervenire in modo immediato e attivo per fermare la carneficina e tutte le forme di conflitto; di lavorare con forza e decisione per porre fine al presente scontro e rimuovere le cause del conflitto fra i due popoli; infine, di risolvere il conflitto Israele-palestinese con una giusta e completa soluzione basata sulle risoluzioni internazionali.

Alle diverse fazioni palestinesi diciamo: È tempo di cancellare le vostre divisioni e risolvere le vostre differenze. In questo momento particolare chiediamo a tutte le fazioni di mettere gli interessi del popolo palestinese al di sopra degli interessi di gruppo e camminare subito verso una riconciliazione totale e nazione, usando tutti i mezzi non violenti per giungere a una pace giusta e comprensiva nella regione.

Infine eleviamo le nostre preghiere verso il Bambino nella mangiatoia perché ispiri le autorità e i responsabili di entrambi i fronti, israeliani e palestinesi, a un'azione immediata per porre fine all'attuale tragica situazione nella Striscia di Gaza. Preghiamo per le vittime, i feriti e coloro che hanno il cuore spezzato.

Possa il Dio altissimo onnipotente donare consolazione e pazienza a tutti coloro che hanno perduto i loro cari. Preghiamo per coloro che vivono nell'angoscia e nel timore, perché Dio li benedica con la calma, la tranquillità e la vera pace.

Chiediamo a tutti di osservare una Giornata per la giustizia e la pace nella terra della pace, domenica prossima 4 gennaio.

- + *Patriarca Theophilos III, Patriarcato Greco-ortodosso*
- + *Patriarca Fuad Twal, Patriarcato latino*
- + *Patriarca Torkom II, Patriarcato Apostolico armeno ortodosso*
- P. Pier Battista Pizzaballa, ofm, Custodia della Terra Santa*
- + *Anba Abraham, Patriarcato Copto-ortodosso*
- + *Arcivescovo Swerios Malki Mourad, Patriarcato Siro-ortodosso*
- + *Abuna Matthias, Patriarcato Etiope-ortodosso*
- + *Arcivescovo Paul Nabil Sayyah, Esarcato patriarcale Maronita*
- + *Suheil Dawani, vescovo della Chiesa Episcopale di Gerusalemme e Medio Oriente*
- + *Munib Younan, vescovo della Chiesa Evangelica Luterana in Giordania e Terra Santa*
- + *Mons. Pierre Malki, Esarcato Patriarca Siro-cattolico*
- + *Mons. Yussef Zre'i, Esarcato Patriarcale Greco-cattolico*
- P. Raphael Minassian, Esarcato Patriarcale Armeno-cattolico*

Gerusalemme, 30 Dicembre 2008



Articolo pubblicato su Asia news il 1/01/2009

Link: <http://new.asianews.it/index.php?l=it&art=14117>

## LA DRAMMATICA TRAGEDIA DI GAZA RACCONTATA DAL SUO PARROCO

*Pubblichiamo il messaggio scritto da padre Manuel Musallam, parroco della chiesa latina di Gaza, in occasione di un incontro ecumenico di preghiera per la pace e la giustizia, tenutosi a Gerusalemme il 4 gennaio scorso, a seguito degli ultimi scontri tra israeliani e palestinesi avvenuti nella striscia di Gaza.*



Dalla chiesa di Dio a Gaza ai Santi di Palestina e nel resto del mondo

La Grazia del nostro Signore Gesù Cristo e l'amore di Dio, con la benedizione dello Spirito Santo, sia con tutti voi.

Dalla valle delle lacrime, dalla sanguinante Gaza, in cui un milione e mezzo di abitanti sono stati derubati della gioia che regnava nel loro cuore, vi mando queste parole di fede e di speranza. Per quanto riguarda l'amore, si tratta di una parola che nemmeno noi Cristiani osiamo più pronunciare, neanche solo per noi stessi. Oggi i preti della chiesa stanno innalzando lo stendardo della speranza. Possa Dio avere misericordia e pietà di noi e lasciare una traccia in Gaza. Possa egli non spegnere mai la luce di Cristo, che fu diffusa dal diacono Filippo nei primi passi della chiesa. Possa la compassione di Cristo essere ciò che risveglia il nostro amore per Dio, che in questo momento è come un paziente di un reparto di rianimazione.

Come prete e padre, rendo pubblica la triste notizia della morte di una cara ragazza che era al decimo anno alla Scuola della Sacra Famiglia, la prima cristiana a morire in questa guerra: Christine Wadi' Al-Turkù.

Christine ci ha lasciato la mattina di sabato 2 gennaio 2009 a causa della paura e del freddo. Le finestre di casa sua erano aperte per proteggere i bambini dai frammenti di vetro, i missili passavano sopra la sua casa e i suoi vicini erano caduti vittima degli attacchi israeliani: per questo la bambina tremava per la paura dalla testa ai piedi. Quando arrivò al punto in cui non poteva più sopportarlo si rivolse al suo Creatore per supplicarlo di darle una casa e un tetto che la riparasse, in cui non si conoscessero pianti, grida e lamenti, ma solo gioia e felicità.

Miei fratelli e sorelle in Cristo Gesù, quello che vedete e sentite sui vostri schermi televisivi non è la completa dolorosa verità che la nostra gente di Gaza sta vivendo. La sua sofferenza è talmente grande su tutta la nostra regione che nessuna televisione o radio può riportare efficacemente l'intera sua verità. L'assedio brutale di Gaza è una tempesta che s'intensifica di ora in ora; non è soltanto un crimine di guerra, ma un vero e proprio crimine contro l'umanità. Oggi, il sofferente popolo di Gaza si appella

alla coscienza di ogni essere umano con benevolenza, ma presto sarà il nostro giusto Dio a decidere ogni cosa.

I bambini di Gaza dormono con le loro famiglie nell'ingresso delle loro case (ammesso che ne abbiano) o nei bagni, per protezione. Tremano di paura ad ogni rumore, ogni movimento, ogni violento attacco di F-16. Mentre è vero che finora i jet F-16 hanno, per la maggior parte, mirato ai quartier generali del governo di Hamas, essi sono situati in aree residenziali, a non più di sei metri dalle case della gente – la distanza minima concessa dalla legge riguardo alle costruzioni. È per questo che le case della gente sono spesso colpite dalla violenza – che porta alla morte di molti bambini. I nostri bambini soffrono di traumi, ansie, denutrizione e malnutrizione, povertà e mancanza di riscaldamento.

La situazione negli ospedali è deplorabile, a un livello inimmaginabile. Non erano attrezzati prima della guerra, e ora ci sono migliaia di pazienti feriti e ammalati che vi entrano a fiumi, al punto che le operazioni sono fatte nell'ingresso dell'ospedale e molti pazienti sono stati mandati in Egitto attraverso il Valico al Confine di Rafah. Alcuni di loro non fanno nemmeno in tempo a tornare perché muoiono lungo la strada. Le condizioni che si trovano in ospedale sono orripilanti, spezzano il cuore e inducono all'isteria.

Vorrei raccontarvi una breve storia che accadde in un ospedale alla famiglia Abdul-Latif. Uno dei bambini era scomparso durante il primo attacco e i suoi genitori passarono i primi due giorni della guerra a cercarlo, senza trovarlo. Il terzo giorno, mentre la famiglia passeggiava intorno a un ospedale, trovò della gente della famiglia Jarada che attorniava un ragazzo, ferito e sfigurato, le cui gambe erano state tagliate via. La sua faccia era distorta, non per l'attacco dell' F-16 di cui era stato vittima, ma per i frammenti di vetro che gli erano caduti sul viso quando parte dell'ospedale era stato attaccato. Gli Abdul-Latif si accostarono ai Jarad per consolarli. Ma quando raggiunsero il ragazzo, il signor Abdul-Latif realizzò che si trattava di suo figlio, non di quello dei Jarad. Le famiglia litigarono tra loro a proposito del ragazzo, sostenendo ciascuno che fosse il proprio figlio, e decisero di aspettare che si svegliasse e dicesse lui chi era.

La mia lettera sarà breve. Alzo le nostre sofferenze a Dio così come le ho presentate a voi. La nostra gente di Gaza è trattata come bestie allo zoo; non riceve abbastanza cibo, è disperata e piange, ma nessuno è pronto ad asciugarle le lacrime. Invece che acqua, elettricità e cibo, c'è paura, terrore e restrizione. Ieri il panettiere si è rifiutato di darmi il pane, perché non voleva darmi da mangiare qualcosa che fosse fatto con una farina non adatta al consumo umano – che aveva iniziato a usare quando si era trovato in mancanza di quella buona – così da non oltraggiare il mio stato di prete. Ho giurato di non mangiare più pane fino alla fine della guerra.

Vogliamo che preghiate Dio fervidamente e continuamente e che menzioniate le sofferenze di Gaza davanti a Dio in ogni messa o servizio che terrete. Mando brevi lettere con passi della Scrittura alla comunità cristiana qui presente per portare la speranza nei loro cuori. Siamo tutti d'accordo nel recitare la seguente preghiera in ogni momento : "O Dio di pace, inondaci di pace. O Dio di pace, porta la pace sulla nostra terra. Abbi misericordia del tuo popolo, O Signore, e non essere adirato con noi per sempre." Ora vi chiedo di alzarvi in piedi e recitare questa preghiera.

Le preghiere che direte con noi commuoveranno il mondo, mostrando che qualsiasi tipo di amore che non è esteso anche ai nostri fratelli e sorelle di Gaza non è amore di Cristo e della Sua Chiesa; essa non permette ad alcun ostacolo, sia esso religioso o sociale, e nemmeno una guerra, che intralci il suo cammino. Sentire il vostro amore anche qui a Gaza ci fa sentire indispensabili per la Chiesa, unica e universale, di Cristo. I musulmani che ci stanno accanto sono nostri fratelli e sorelle. Condividiamo le loro gioie e i loro dolori: siamo un unico popolo, il popolo di Palestina.

Nonostante tutto ciò che sta succedendo, la nostra gente di Gaza si rifiuta di pensare alla guerra come un modo per arrivare alla pace, e insiste nel dire che la via della pace è la pace stessa. Noi in Gaza siamo pazienti e abbiamo deciso che non abbiamo altra scelta se non sottometterci o morire per il nostro paese. Vogliamo vivere, così da poter lodare Dio in Palestina e testimoniare Gesù Cristo; vogliamo vivere per la Palestina, non morire per essa, ma se dobbiamo morire, allora moriremo con onore e coraggio.

Preghiamo tutti insieme per la pace vera che solo Cristo dà. Possano vivere insieme, un giorno, lupi e agnelli, possano tori e cuccioli pascolare insieme, possano i bambini mettere le loro mani nelle bocche dei serpenti senza farsi più del male.

E possa la pace di Cristo, "nella quale siete stati chiamati in un solo corpo", essere con tutti voi e proteggervi. Amen. Vostro fratello,

*Padre Manuel Musallam*  
*Prete della Sacra Famiglia Gaza*



Articolo pubblicato su Zenit il 18/01/2009

link: <http://www.zenit.org/article-16839?l=italian>

## LETTERA PASTORALE DI SUA BEATTITUDINE PATRIARCA MICHEL SABBAAH

*Pubblichiamo la **terza parte** dell'ultima lettera pastorale di Sua Beatitudine Michel Sabbah, patriarca latino di Gerusalemme, scritta poco prima di lasciare l'incarico per raggiunti limiti d'età.*

### Verso l'avvenire

#### Ai miei sacerdoti

**18.** Vi ringrazio tutti, cari sacerdoti, per il vostro amore e le vostre preghiere. Dio ricompenserà il vostro zelo che è grande. Che Dio ci accompagni con la sua grazia nel nostro Seminario che ha continuato fedelmente il suo cammino e la sua missione dalla sua fondazione nel 1848 fino ad oggi. Continuiamo, grazie a Dio, ad avere vocazioni in maniera regolare, dalla Giordania prima di tutto, dalla Palestina in secondo luogo e in fine da Israele. Ringrazio i gruppi di sacerdoti che hanno accettato il sacrificio di accompagnare i seminaristi e di vivere con loro in Seminario.

Ai miei sacerdoti dico: conservate sempre lo zelo che avete avuto fino ad ora. Oggi, si può dire di ciascuno di voi: “*Voi conoscete le vostre pecore e le vostre pecore conoscono voi*” (cf. Gv.10). È una grande grazia per voi e per tutta la diocesi. Tuttavia a causa delle condizioni della società, parrocchiani e sacerdoti conoscono cambiamenti importanti e iniziano a crearsi distanze tra i parroci e i parrocchiani. Per restare allo stesso livello di conoscenza e di servizio, come nel passato ancora vicino, abbiate sempre presente l'essenza della missione del sacerdote: conoscere Gesù Cristo e farlo

conoscere. Il sacerdote del Patriarcato è chiamato ad essere pastore di una parrocchia. Il pastore di una parrocchia ha come primo compito di essere catechista, nella scuola, nell'omelia, nelle visite alle famiglie, nelle diverse attività pastorali ed in ogni altra circostanza.

Custodite la vostra libertà e la vostra disponibilità a conoscere Gesù Cristo e a farlo conoscere, in ogni parrocchia, piccola o grande. Non esitate ad accettare, o anche scegliere, l'ambiente più difficile. La grazia di Dio sarà quindi più abbondante. Conservate la vostra libertà quanto ai luoghi e quanto alle persone. Che niente e nessuno, né soldi, né amicizie, né progetti di costruzione, nemmeno un progetto pastorale, diventi un legame che intralci la vostra libertà e vi impedisca di andare là dove siete inviati. Poiché il lavoro che vi è stato affidato non è vostro. È il lavoro di Dio: “*Il Padre mio opera sempre e anch'io opero*” dice Gesù (Gv. 5,17). Noi siamo parte di quest'opera di Dio nella nostra diocesi. Lavorate e dite con il Vangelo: “*Siamo servi inutili; abbiamo fatto ciò che dovevamo fare* (Lc.17,10). Là dove siete inviati, siete lo strumento di Dio, e là dove vi si chiede di interrompere un lavoro non completato, lasciatelo là dov'è. Dio saprà come terminare il lavoro iniziato da Lui in voi. Se invece persistete a restare, a motivo della vostra volontà, rischiate di non essere più degli inviati e di non fare più il lavoro di Dio, ma semplicemente un'attività vostra. Il grande pericolo dei consacrati inviati nel campo del

Signore è di trasformare il lavoro di Dio in un lavoro personale, ed è allora che iniziano le difficoltà o la disobbedienza, ed è là che la grazia di Dio si ferma.

Certo abbiamo bisogno di costruzioni di pietre, di centri pastorali, di scuole, di chiese, di sale parrocchiali. Ma ciò non deve diventare un ostacolo e far perdere di vista lo scopo per il quale costruiamo. La condizione per costruire non è soltanto il denaro necessario, ma la capacità di continuare ad avere dei momenti di silenzio davanti a Dio, dei momenti di intercessione per i fedeli e il tempo necessario per la catechesi. Come Mosè, sul monte Nebo che s'innalza tra le nostre parrocchie, anche voi pregate, e intercedete per il popolo.

Abbiamo costruito molto in pietra. I fedeli, che tuttavia distinguono bene tra il parroco che prega e quello che non prega, talvolta lo ingannano, facendogli credere che le costruzioni sono il criterio del successo.

Il parroco è per il popolo, e non il contrario. La gente non è per servirci. Siamo inviati per servirla. Gesù dice: *“Sto in mezzo a voi come colui che serve”* (Lc.22,27). Da ciò, la necessità di accogliere tutti i fedeli di ogni livello e di ogni classe. Tutti, quale sia la loro posizione nella società, il loro avere o il loro sapere, quale che sia la loro presenza o assenza nella vita della parrocchia, quali che siano i loro bisogni spirituali o materiali, tutti, anche se qualcuno diventa pesante o disturba, tutti sono l'oggetto della nostra missione e del nostro amore. E il povero tra loro, di ogni tipo di povertà, materiale o spirituale, ha la priorità. Siamo inviati a tutti per aiutarli a vedere Dio.

Ci possono essere delle situazioni nelle

quali incontriamo delle persone con le quali ogni azione sembra inutile. Ogni cambiamento nelle mentalità o nelle persone ci sembra una cosa impossibile. Niente per Dio è impossibile. Anche per il credente. Bisogna iniziare e la grazia di Dio porterà a termine. La bontà delle persone stesse, messa in loro da Dio, può talvolta sorprenderci e superare le nostre attese umane. Seminiamo oggi, e domani un altro mieterà. Se non seminiamo oggi, non ci sarà nessuna messe: *“Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che fa crescere”* (1 Cor. 3,6).

C'è stato, per un momento, tra i sacerdoti un risveglio di sentimenti regionalisti. Spero che questo sentimento sia del tutto scomparso e che non riappaia più. Perché niente deve dividere i sacerdoti che lavorano nella stessa vigna del Signore e che celebrano ogni mattina la stessa Eucarestia. Spero che certi comportamenti umani non arrivino a corrompere la missione affidata da Dio, affinché la Chiesa resti viva attraverso i suoi sacerdoti e possa crescere attraverso la loro fede, la loro preghiera e la loro catechesi. *“Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perchè non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti”* (1 Cor. 1,10). Accogliete con serietà la vostra vocazione. Rinnovate ogni giorno l'accettazione che avete espresso un giorno nel passato. Rinnovate ogni giorno la vostra accettazione alla scelta difficile, che consiste nel donare la vostra vita ogni giorno, e che può diventare, con la routine o le prove, una croce quotidiana. I momenti di silenzio davanti al Signore hanno precisamente come scopo di rinnovare e sostenere l'accettazione della scelta diffi-

cile. Da ciò l'importanza di consacrare nella vostra vita il tempo sufficiente alla presenza divina, per riprendere coraggio e poter rileggere la sua volontà in tutti gli avvenimenti della vostra vita personale o pubblica. Poiché la Provvidenza veglia, e tutto ciò che Dio permette nella vostra vita è una parola e un messaggio che ci manda. Dobbiamo essere coscienti infine che la vita o la morte di parecchi, uomini o donne, dipende dalla nostra accettazione o dal nostro rifiuto della nostra vocazione o dalla maniera di viverla. Gesù dice: *"Sono venuto perché abbiano la vita"* (Gv. 10,10). E i sacerdoti sono inviati per essere dei donatori della vita.

### L'avvenire

**19.** L'avvenire dei sacerdoti dipende dal timore e dal rispetto che conservano verso le cose sacre con le quali trattano ogni giorno. L'avvenire dei cristiani dipende da ciò che offrono loro i sacerdoti. Abbiamo lavorato nella diocesi del Patriarcato da un secolo e mezzo. Certamente i frutti sono numerosi, per la grazia di Dio. Ma resta ancora uno sforzo da fare per dare una vita più abbondante. Bisogna formare delle famiglie che vivono sul modello della prima Chiesa di Gerusalemme (At. 2,43-47), unite dalla preghiera, dall'insegnamento degli Apostoli, dall'Eucaristia e dalla comunione dei beni. Bisogna trovare anche dei mezzi per vivere il comandamento dell'amore in tutti i suoi aspetti, nella vita privata e pubblica: amore che è perdono, amore che è accettazione dell'altro differente, di ogni religione e di ogni nazionalità; e per quanto riguarda la comunione dei beni bisogna superare, come già detto, la pratica dell'elemosina, per arrivare a delle formule di comunione fondate, nello

stesso tempo, sulle esigenze della fede e sulle basi economiche necessarie. Bisogna "inviare" il fedele nella società, non sprovvisto della sua fede, come talvolta si è fatto fino ad oggi, ma "inviarlo" piuttosto forte e illuminato dalla sua fede. Abbiamo educato talvolta ad una formazione spirituale che ha conservato il fedele esclusivamente nella chiesa e nel quadro della parrocchia. Non l'abbiamo abbastanza inviato nella sua società. Bisogna che la preghiera nella chiesa (l'Eucaristia, la messa, il rosario, le vie crucis, le processioni e ogni altra devozione) diventi un invio al di fuori del luogo di culto, un invio verso la società o la gente che è alla ricerca di Dio, per diventarvi lievito, sale e luce. Nella nostra società, c'è un conflitto e ci sono due popoli e tre religioni e tutti i nostri paesi soffrono dell'instabilità politica. Ogni credente e ogni uomo e donna di buona volontà, i parroci, i religiosi e le religiose, in primo luogo, devono agire senza posa per mettervi fine e farne l'oggetto della loro preghiera e del loro insegnamento.

Il dialogo tra le religioni avvicina le persone tra loro. Ma bisogna essere attenti a non trasformarlo in belle parole o anche in abbandono o paura d'affermare la propria identità o paura di far fronte alla realtà che sia facile o difficile. La vera fedeltà del credente consiste nell'amare tutta la società, i due popoli e i credenti di tutte le religioni, e anche i non credenti se ci sono. Un'apertura chiara ed esplicita si deve fare nella nostra catechesi in questo senso. L'altro non è il nemico. Non è l'estraneo. È creatura di Dio. È figlio e figlia di Dio. Davanti a Dio, nessuno è nemico, nessuno è estraneo. Quando ci rivolgiamo ai musulmani e

agli ebrei è normale che chiediamo loro di avere la stessa visione. Ma se anche non riscontriamo la reciprocità desiderata, rimaniamo, noi, credenti in Gesù Cristo, e comportiamoci come tali: vediamo in ognuno e ognuna un figlio e una figlia di Dio, oggetto dell'amore di Dio e del nostro amore.

### Conclusione

Termino la mia missione come Patriarca di Gerusalemme per i Latini. La passerò fra breve al mio successore, Mons. Fouad Twal. Chiedo al Signore di concedergli ogni grazia e benedizione affinché continui a portare la missione di questo venerabile Patriarcato. Di nuovo ringrazio il Signore e tutti quelli e quelle che ha messo sul mio cammino, per servirli o per ricevere tramite loro una grazia. Continuerò a vivere a Gerusalemme. Le esigenze della mia vita quotidiana saranno sempre, come lo sono sempre state fino

ad ora, nel quadro del Patriarcato Latino di Gerusalemme. Personalmente, sono entrato nel Patriarcato senza denaro, e termino il mio mandato senza denaro. Non ho conti in banca. Non ho debiti con nessuno. Nessuno neppure mi deve qualcosa. Il Patriarcato come istituzione è sempre stato in deficit con i conti. Ma Dio ha benedetto il deficit, la povertà e continuerà ad accompagnare il Patriarcato nei suoi bisogni materiali necessari per condurre la sua missione spirituale. Per tutto questo ringrazio il Signore, e chiedo a tutti di accompagnarmi con le loro preghiere. Confido nell'intercessione della Beata Vergine Maria. E per tutti chiedo la benedizione di Dio Onnipotente il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, il Dio uno e unico. Amen.

+ *Michel Sabbah, Patriarca  
Gerusalemme, 1 marzo 2008*



Per ogni informazione e aggiornamento  
sulle attività dell'associazione, fare riferimento al sito internet

**[www.finestramedioriente.it](http://www.finestramedioriente.it)**



*Finestra per il Medio Oriente*

Associazione fondata da don Andrea Santoro

*...uno scambio di doni tra le Chiese cristiane, un flusso di linfa tra la radice abraica e il tronco cristiano, un dialogo sincero e rispettoso tra il patrimonio cristiano e il patrimonio musulmano, una testimonianza del proprio vivere e sentire...*

oppure scrivere o telefonare alla **Sede Operativa:**

**Associazione Finestra per il Medio Oriente**

**Via Terni 92 — 00182 Roma Tel./Fax 06/70392141**

## CONDIVISIONI DAL MEDIO ORIENTE

*Di seguito troverete alcune risposte delle comunità medio orientali, contattate durante questi mesi in cui abbiamo pregato specificatamente per loro. Ci fa piacere poterle condividere con tutti voi! Sono comunità che abbiamo conosciuto personalmente o che abbiamo contatto tramite amici che con noi condividono questo nostro semplice peregrinare dello Spirito....*



### **Messaggio della comunità di Tarso, suore "Figlie della Chiesa"**

Carissime,  
grazie per la vostra lettera e ancora di più per il contenuto della stessa.

Bellissima la vostra iniziativa di una preghiera di "comunione" "condivisa" anche con noi. Sempre più bella, sempre più viva e creativa la "Finestra Medioriente", che diventa anche "finestra di preghiera", don Andrea sicuramente stà lavorando ancora...! Lunedì 13 c.m. ci sentiremo spiritualmente unite a voi, con profonda gioia spirituale e anche umana.

Grazie per averci comunicato questa iniziativa, ci sentiremo meno sole e fortemente sostenute dalla preghiera e dal ricordo, da una "finestra" così aperta il cuore si apre alla speranza. A ciascuna in particolare e a tutti un forte abbraccio.

Suor Agnese e le due Marie



### **Risposta delle suore della comunità de la Solitude di Ain Karem**

Abbiamo saputo da don Matteo della vostra intenzione di pregare specialmente per noi lunedì 24 novembre, nel contesto del vostro incontro. Vi siamo infinitamente riconoscenti. Abbiamo appena avuto un'importante riunione per riflettere su come continuare a vivere, malgrado la mancanza di giovani, la nostra vocazione di preghiera: che si compia il disegno di Dio che ha eletto Israele in vista della salvezza di tutta l'umanità. Qui a Gerusalemme ci sentiamo specialmente chiamate ad essere una presenza di fede e d'amore, in cui TUTTI possano avere un posto nel nostro cuore. Pregate pure perché noi possiamo continuare a sperare.

La comunità de La Solitude  
Ain Karem, Gerusalemme



### **Risposta delle suore salesiane di Cremisan, vicino Betlemme**

Carissimi,  
il vostro messaggio ci ha commosso. Grazie della vostra preghiera. Ci aiuta ad avvolgere di speranza e di coraggio le persone che soffrono. Anche se noi siamo lontane geograficamente dal luogo dei bombardamenti soffriamo con la popola-

zione tanto provata. Che i governanti si lascino illuminare dal Signore e che la forza dell'odio sia vinta da quella della ragione e dell'amore. Con la violenza non si gettano ponti ma si creano muri che, a volte, i secoli non riescono a demolire. Non lo sperimentiamo anche noi che viviamo il risultato di lotte ataviche?

Grazie quindi della vostra preghiera. Vuol essere un manto che avvolga col suo tepore quelli che soffrono materialmente e spiritualmente.

Sr. Adriana e comunità delle Suore di Cremisan che vi ricordano con affetto



### **Risposta delle suore del Sacro Cuore di Gesù e Maria che vivono in Siria**

Anche questa sera abbiamo la breve risposta di Padre Abdou (uno dei sacerdoti maroniti che lo scorso anno hanno celebrato i vesperi con noi, in occasione dell'ottavario per l'unità dei cristiani) che ci sta segnalando alcune comunità per cui pregare.

Carissimi  
grazie per la vostra mail. (...) Domani potete pregare per una comunità di suore che fa una importante missione in Siria, sono le suore de Sacro cuore di Gesù e Maria.

Hanno praticamente tante case in diverse città della Siria e la loro missione riguarda sia il catechismo nelle parrocchie ma anche l'impegno sociale per la gente. Io ho chiamato la superiora e le avevo detto di voi, lei vi ringrazia per questa unità di preghiera..

Grazie Padre Abdou



### **Risposta del Seminario Patriarcale Maronita**

Cari fratelli e sorelle,  
che la pace del Signore sia con voi. È una consolazione spirituale ed un incoraggiamento nel Signore sapere che voi pregate per il nostro Paese ed il nostro Seminario Patriarcale dove si preparano oggi 87 seminaristi per servire la chiesa Maronita e la sua missione al Medio Oriente ed in tutto il mondo.

Noi saremo uniti a voi in preghiera oggi, soprattutto durante la Messa della sera. Durante questa Messa P. Giorgio spiegherà ai seminaristi la vostra missione e la vostra spiritualità e farà conoscere loro brevemente la vita e la testimonianza di d. Andrea. Che il Signore vi benedica e vi fortifichi per continuare la vostra missione particolare nel seno della vostra diocesi e della chiesa tutta.

Padre Rettore

Mgr. Maroun Ammar





*In occasione della visita ad limina dei vescovi dell'Iraq, il 29 gennaio c'è stata a Roma una testimonianza di Mons. Sako, vescovo caldeo di Kirkuk (Iraq), all'interno di una conferenza sulla situazione dei cristiani in Iraq. È stato un incontro toccante con una Chiesa in cui il martirio è attualizzato quotidianamente e che vive questa forma di testimonianza come carisma per il bene di tutta la chiesa, e proprio per questo è stato, per chi come noi ha ascoltato le parole del prelado, anche un appello alla speranza!*

“ ...Cari fratelli e sorelle, a ben vedere il digiuno ha come sua ultima finalità di aiutare ciascuno di noi, come scriveva il Servo di Dio Papa Giovanni Paolo II, a fare di sé dono totale a Dio (cfr *Enc. Veritatis splendor*, 21). La Quaresima sia pertanto valorizzata in ogni famiglia e in ogni comunità cristiana per allontanare tutto ciò che distrae lo spirito e per intensificare ciò che nutre l'anima aprendola all'amore di Dio e del prossimo. Penso in particolare ad un maggior impegno nella preghiera, nella lectio divina, nel ricorso al Sacramento della Riconciliazione e nell'attiva partecipazione all'Eucaristia, soprattutto alla Santa Messa domenicale. Con questa interiore disposizione entriamo nel clima penitenziale della Quaresima. Ci accompagni la Beata Vergine Maria, *Causa nostrae laetitiae*, e ci sostenga nello sforzo di liberare il nostro cuore dalla schiavitù del peccato per renderlo sempre più "tabernacolo vivente di Dio" ...

”

*(dal messaggio del Santo Padre  
per la Quaresima 2009)*

# I “SANTI”

## I “Santi” dell’ebraismo

### **Eliezer il Baal-Shem-Tov ovvero “l’uomo del buon nome”**

*(dai Racconti dei Chassidim di Martin Buber Israele Ben)*



### **La Sinagoga Piena**

Una volta il Baalshem si fermò sulla soglia di una sinagoga e rifiutò di mettervi piede. «Non posso entrarvi», disse, «da una parte all’altra e dal pavimento al soffitto è così stipata d’insegnamenti e di preghiere che non c’è più posto per me». E notando come coloro che lo circondavano lo guardassero stupefatti, aggiunse: «Le parole che escono dalle labbra dei maestri e di coloro che pregano, ma non da cuori rivolti al cielo, non salgono in alto; riempiono la casa da una parete all’altra e dal pavimento al soffitto».

*Anna Milena Di Plinio*

## Santi Cristiani del Medio Oriente

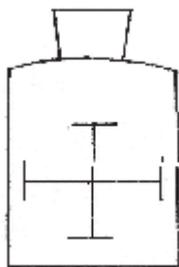
### **San Cirillo Alessandrino**

Proseguiamo la carrellata di santi cristiani del Medio Oriente incontrando la figura di san Cirillo di Alessandria.

Nella liturgia della chiesa, il 27 giugno, si celebra la memoria di San Cirillo di Alessandria, vescovo e dottore della Chiesa. In questa stessa data, nella tradizione più antica dei copti e dei bizantini veniva commemorata la deposizione del santo. Brillante oratore, limpido teologo, Cirillo fu un buon pastore per il suo gregge che cercò sempre di tenere immune dall’eresia che Nestorio andava diffondendo. Questi, infatti, negando alla Madre del Salvatore il titolo di Theotòkos, che vuol dire Madre di Dio e attribuendole il titolo di Christotòkos, che vuol dire Madre di Cristo, affermava che la Vergine era la Madre del Cristo uomo ma non del Cristo Dio. La sua teoria si basava sul concetto che le due nature umana e divina, sussistenti nel Salvatore, non costituivano un tutt’uno essendo il Cristo il Dio vero incarnatosi in forma uma-

na nel seno della Vergine, bensì erano separate e distinte.

Per la sua strenua difesa della Vergine Madre di Dio, Cirillo sperimentò anche il carcere, ma si diceva pronto anche alla morte. Per questo motivo nacque una grande controversia tra la Chiesa di Alessandria d'Egitto, di cui era Vescovo Cirillo, e la Chiesa di Costantinopoli, di cui era Patriarca Nestorio.



La Chiesa di Roma fu giudice e arbitro della contesa che si concluse con il Concilio di Efeso nel 431, indetto dallo stesso imperatore di Costantinopoli. Il Papa Celestino I, al quale Cirillo si era appellato, affidò a questi la difesa dell'ortodossia della Chiesa stessa. Con le sue infuocate omelie, che non ammisero né compromessi né transazioni, Cirillo riportò una strepitosa vittoria a vantaggio della teoria della Vergine "Madre di Dio" e quando giunsero ad Efeso i due legati pontifici, per sanzionare i decreti del concilio, l'eresia nestoriana era già stata defi-

nitivamente abbattuta. Secondo questi decreti la Vergine Maria era la Madre di Dio e a Lei si convenivano i più alti privilegi ed i più sublimi inni.

*Anna Maria Genovese*

### **I "Santi" dell'islam**

*Di seguito riportiamo riflessioni di alcuni mistici islamici sul tema de Il compiacimento di Dio tratte da Esperienze mistiche nell'Islam sec. X e XI di Giuseppe Scattolin, EMI*

#### **Il compiacimento (di Dio)**

*Abu 'Ali al-Daqqaq:*

Il compiacimento non sta nel fatto che tu non senta la prova, ma che tu non ti opponga al decreto di Dio e alla sua decisione.

*Abu Sulayman al-Darani:*

Solo quando un servitore si sarà completamente liberato dalle passioni sarà soddisfatto di Dio.

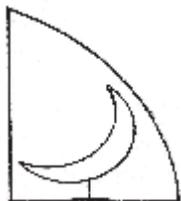
*Muhammad b. Hafif:*

Il compiacimento è di due specie, per Lui e di Lui.

Il compiacimento per Lui è essere contenti di averlo come amministratore dei propri affari; il compiacimento di Lui è essere soddisfatti di ciò che Egli decide.

*Abu Bakr b. al-Tahir:*

Il compiacimento c'è quando ogni genere di ripugnanza sia stata espulsa dal cuore sicché in esso ci sia solo felicità e gioia.



*Al-Wasiti:*

Fa uso del compiacimento quanto più puoi, ma non lasciare che esso faccia uso di te, perchè a causa della sua dolcezza potresti restar velato verso la realtà a cui guardi.

*Abu Umar al-Dimasqi:*

Il compiacimento è eliminare l'ansia di fronte a qualsiasi decreto di Dio.

*Al-Gunayd:*

Il compiacimento è rinunciare a scegliere.

*Ruwaym:*

Il compiacimento è accogliere le disposizioni divine con gioia.

*Al-Muhasibi:*

Il compiacimento è il tranquillo riposo del cuore di fronte all'attuarsi dei decreti divini.

## Come contribuire alla

### *Finestra per il Medioriente*

#### **Spiritualmente**

offrendo mezz'ora di preghiera e di adorazione ogni settimana, e una piccola rinuncia un venerdì del mese.

L'intenzione è: la presenza della chiesa in medio oriente, il mondo ebraico, cristiano e musulmano, l'unità tra le chiese, il dono di vocazioni e di presenze idonee.

#### **Materialmente**

con il **CCP n° 55191407**, che trovate allegato, intestato a *Associazione Finestra per il Medioriente* per contribuire alla realizzazione del giornalino e del calendario.

*Abu Turab al-Nahsabi:*

Non raggiungerà mai il compiacimento colui che nel suo cuore dà un qualsiasi valore a questo mondo.

Gusta il sapore della fede colui che si compiace di avere Dio come Signore.

*Emanuela Torrieri*

## *Programma 2008/2009*

### **“Finestra per il Medio Oriente”**

La Finestra per il Medio Oriente continua il suo cammino di preghiera comunitaria secondo lo spirito, le intenzioni e i tempi indicati da Don Andrea Santoro (il cuore di questo cammino è la Parola, la preghiera, i ritiri e gli incontri di formazione e testimonianza).

#### **IL TEMA DI QUEST'ANNO È IL DIGIUNO TRATTATO NELLE TRE RELIGIONI MONOTEISTE**

Questo il calendario degli **INCONTRI**, che si terranno presso i locali della Parrocchia dei S.S. Fabiano e Venanzio in Via Terni 92 a Roma:

- **Domenica 17 Maggio 2009** ore 21: **“Il Digiuno nell’Islam”**

Una novità di quest’anno saranno le **“VISITE SPIRITUALI” NEI LUOGHI DI CULTO DELLE ALTRE COMUNITÀ** per conoscere i luoghi dove i nostri fratelli si incontrano per pregare. La programmazione delle visite è la seguente:

- **Moschea**: data da definire

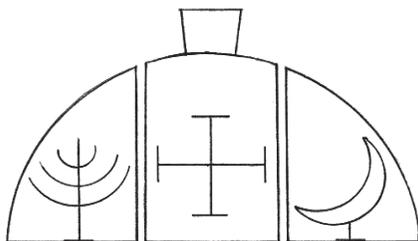
Nel corso dell’anno sono, come sempre, previsti **DUE RITIRI SPIRITUALI ED UNA GIORNATA DI FRATERNITÀ** conclusiva, in cui approfondiremo il tema del digiuno; in questo cammino saremo accompagnati da don Franco Amatori. Queste le date:

- **7 giugno 2009 GIORNATA DI FRATERNITÀ** presso la Sala Tiberiade del Seminario Maggiore Romano in Piazza S. Giovanni in Laterano 4 – Roma

Lo scorso 6 ottobre è ripresa la **FINESTRA DI PREGHIERA**. Quest’anno abbiamo però deciso di “legare” ancor di più il nostro momento di preghiera settimanale al Medio Oriente: vogliamo cioè creare una condivisione ed una comunione più viva, più “incarnata”, con le comunità cristiane che vivono in quelle terre.

Non potendo essere fisicamente accanto a loro, ma volendo renderle il più possibile presenti in mezzo a noi, quali comunità di pietre vive, abbiamo deciso di **“dedicare” ogni mese della nostra finestra di preghiera ad una Nazione del Medio Oriente**. Abbiamo individuato poi all’interno del mese una serie di comunità sorelle a cui siamo particolarmente legati, rendendole partecipi di questo momento di preghiera a loro dedicato. Sarà come un piccolo viaggio spirituale... cercando di arrivare con il cuore laddove non possono (per ora) arrivare i piedi ...

*Le tracce di ogni incontro saranno scaricabili dal nostro sito.*



Per ogni informazione e aggiornamento  
sulle attività dell'associazione, fare riferimento al sito internet  
**[www.finestramedioriente.it](http://www.finestramedioriente.it)**



*Finestra per il Medio Oriente*

**Associazione fondata da don Andrea Santoro**

*...uno scambio di doni tra le Chiese cristiane, un flusso di linfa tra la radice ebraica e il tronco cristiano,  
un dialogo sincero e rispettoso tra il patrimonio cristiano e il patrimonio musulmano, una testimonianza del proprio vivere e sentire...*

oppure scrivere o telefonare alla **Sede Operativa:**  
**Associazione Finestra per il Medio Oriente**  
**Via Terni 92 — 00182 Roma Tel./Fax 06/70392141**